

SABATO, 11 AGOSTO 2007

Pagina 1 - Milano

IL CASO

Lacrime di coccodrillo sulla portineria Alfa

LUCA BELTRAMI GADOLA

Sono lacrime di coccodrillo quelle versate sulla demolizione della portineria dell'Alfa Romeo, lacrime che fanno pensare più ad un'occasione per regolamenti di conti all'interno della maggioranza che non a improvvisi ripensamenti culturali. Se mai cultura vi è stata o vi sarà in questa giunta, forse avrebbe dovuto manifestarsi prima, quando le ruspe della società Auredia, ignorante custode dei luoghi storici del lavoro milanese, demolì la parte degli edifici dell'Alfa Romeo che si affacciavano su piazzale Accursio all'angolo con Via Traiano: la sede della società costruita del 1957 e rimasta tale fino alla costruzione degli stabilimenti di Arese.

Per gli alfisti era poi la filiale di Milano, voluta dall'allora presidente Giuseppe Luraghi. Il progetto di quegli edifici era di Antonio Cassi Ramelli, professore notissimo e contestatissimo della facoltà di Architettura che ebbe l'involontario merito di far scoppiare nel 1963 la prima occupazione universitaria a Milano: la sua candidatura a preside fu l'occasione per ribellarsi ad un ordinamento degli studi a dir poco conservatore.

L'edificio realizzato per l'Alfa non risentì della sua cultura eclettico conservatrice, anzi fu noto allora per esservi a piano strada, affacciato sulla piazza, un salone per esposizione di 900 metri quadrati coperto da una volta sottile a crociera che poggiava solo sui quattro spigoli. Un piccolo capolavoro statico che diede l'avvio ad altre sperimentazioni. Se lo si fosse conservato, come meritava, oggi avremmo il luogo storico giusto per il museo dell'Alfa Romeo. A Cassi Ramelli il Comune di Milano dedicò una mostra nel 2005 nel Palazzo della Ragione di Piazza Mercanti e l'edificio dell'Alfa era tra quelli scelti dal curatore per essere mostrati. Eppure nessuno se ne è ricordato, nemmeno la Lega, così attenta a rivendicare il localismo culturale e le gesta del popolo lombardo, forse troppo avviluppata dalle salsicce alla brace, pizzoccheri e dialetto, il suo brodo di "cultura". Aver cancellato quel simbolo, vuol dire non ricordare nulla della storia della Milano automobilistica, proprio quella del rilancio dell'Alfa: dai portoni di piazzale Accursio uscirono le prime Giuliette, la Giulietta spider sogno di tutti giovani e meno giovani: la prima vettura Alfa che andò sul mercato con un nome di donna, evocatrice di passioni. Corrisposte. Meglio dunque sarebbe stato conservare quella parte che non questa battaglia di retroguardia sulla portineria. L'urbanistica di una città si fa partendo dalla conoscenza del passato, scevra da nevrosi revisioniste e da ansie conservatrici e rispettosa dei luoghi e dei simboli. Nella vicenda di questi giorni si può leggere di tutto, dallo scollamento tra giunta e maggioranza consigliare allo scollamento tra membri stessi della giunta, dalla leggerezza con la quale i consiglieri di maggioranza approvano le delibere senza nemmeno conoscerle, alla scarsa capacità dell'opposizione in consiglio. In fondo a tutto, come sempre, sta poi la mancanza di partecipazione dei cittadini alle scelte sul loro destino.

LUCA BELTRAMI GADOLA